

## Discussione

La nuova teologia di Vito Mancuso

LA FEDE È MISTERO  
OLTRE LA RAGIONE

di GIORGIO MONTEFOSCHI

**È** possibile non condividere alcune o molte idee del suo autore, però è certo che *L'anima e il suo destino* (Raffaello Cortina editore) di Vito Mancuso, professore di Teologia moderna e contemporanea al San Raffaele di Milano, è uno dei libri più interessanti e coraggiosi dell'anno che ci ha appena lasciati. E non solo. In un'epoca nella quale non di rado ci si imbatte in interventi di teologi improvvisati o dell'ultim'ora che, con invidiabile disinvoltura e senza aver letto una riga di Origene o Gregorio di Nissa, trattano argomenti di cui non sanno nulla, o riducono il discorso della fede e del mistero alle avvilenti prospettive della querelle politica regionale, il libro di Mancuso colpisce per la complessità e la grande ampiezza dello spazio concesso alla meditazione sulla rivelazione cristiana, oltre che per la vastità delle letture che questa meditazione accompagnano e sorreggono.

Va anche detto, tuttavia, che per quanto si possa ammi-

tro, se si vuole, esiste — non è quella del Magistero della Chiesa: nel corso dei secoli la Chiesa ha più volte cancellato verità che parevano incrollabili. Il punto è un altro. Ed è questo: per chi crede, o aspira a credere, la costruzione teologica di Mancuso è sufficiente a garantire la pace del cuore? In fondo, da un punto di vista assolutamente laico, il problema lo ha suscitato, nella sua recensione di pochi giorni fa sul *Corriere della Sera* Edoardo Boncinelli. Ha scritto Boncinelli in una conclusione che mi permetto di sintetizzare: «Mancuso eleva una sua cattedrale di concetti, di considerazioni e di proposte, nitida, edificante e senza una scalfittura, da sembrare finta. È perfetta nel suo genere. Ovviamente per chi riesce a crederci. Ma se quello che afferma fosse tutto vero, possiamo ritenere che ciò sarebbe di per sé un bene?».

La risposta, non laica, umile e imperfetta, che viene da chi con infiniti dubbi, infinite incertezze e moltissimi affanni, cerca di muoversi nel conforto e nella disperazione della fede, non è affermativa. Mancuso, quello che pensa lo dice con grande chiarezza nell'incipit del suo libro. Scrive: «Il principale obiettivo di questo libro consiste nell'argomentare a favore della bellezza, della giustizia e della santità della vita, fino a ipotizzare che da essa stessa, senza bisogno di interventi dall'alto, sorga un futuro di vita personale oltre la morte». È una affermazione forte. E seducente, se vogliamo. L'universo in cui viviamo, creato da Dio, è, secondo Mancuso, la divinità. Dio non interviene dall'alto, non entra nella Storia, non si occupa delle esistenze individuali, e nemmeno decide se rispondere o no alle nostre pre-

ghiere (il tema della preghiera è assente o quasi nel libro), perché Lui è già in noi e noi siamo già in Lui. «Meno si comprende la ricchezza e la bellezza della vita per quello che è», scrive Mancuso, «più si pensa che il divino sia una cosa diversa, totalmente altra, rispetto alla vita. Viceversa, più si comprende la ricchezza e la bellezza della vita per quello che è, meno si pensa il divino come una cosa diversa e totalmente altra. Il centro speculativo del Cristianesimo, l'incarnazione di Dio in un uomo, è esattamente la massima espressione di questa equazione fondamentale: pienezza della vita = divino».

Che vuol dire, Mancuso? Che tutto è spiegabile e immanente; anche il mistero. Che da quello che adesso vediamo, letteralmente, con i nostri occhi, potrà nascere un giorno, quando sarà definitivamente compiuto il Bene e l'ordine del mondo, quello che per intanto è invisibile. Ci basta? In altre parole: ci basta quello che sappiamo o sapremo, o ci sono delle cose che a ogni costo non vogliamo conoscere: per esempio, la resurrezione della carne, come sarà? Lì anche Mancuso si ferma, del resto. La sua ragione vacilla e tace: «Come le donne al sepolcro ha paura». C'è solo da prendere o lasciare. Lui prende. Si arrende. Al pari di tutti noi quando rinunciamo a capire — perché che cosa ne sappiamo, noi? — e ci affidiamo alla santa oscurità di Dio.

Una tesi coraggiosa supportata da una vastità di letture

rare lo sforzo di Mancuso di offrire una razionalizzazione della fede, nonostante siano attraenti e convincenti parecchie delle sue proposte, *L'anima e il suo destino* lascia il lettore che vorrebbe credere in una sorta di lacerato sgomento. Qui, la questione — che peral-

